

Passione e autonomia



Chiusa la parentesi del sodalizio con 99 Posse, torna a stagliarsi in splendida solitudine una delle sigle più collaudate (e gloriose) dalla scena napoletana e nazionale

non si è attenuata la nota forza d'impatto del gruppo, la sua facoltà di trasmettere energia e comunicare emozioni, anzi...

Ho avuto la ventura di assistere ad una loro esibizione, qualche mese fa, in una località dei Castelli Romani: serata fredda, concerto organizzato al volo e poco reclamizzato. Ebbene, non sono occorsi più di due pezzi a Sergio "Serio" Maglietta e al chitarrista Elio "100g." Manzo - non c'era, nell'occasione, il batterista - per ribaltare la situazione, "muovere" le poche decine di presenti e scaldarli col fuoco della loro musica. Anche il nuovo disco, *Lo Sperma del Diavolo*, è un'ulteriore conferma di inalterata e rinnovata incisività.

Da queste considerazioni è partita la conversazione telefonica con Sergio, voce solista e saxofonista del gruppo, nonché suo fondatore e ispiratore.

Organico ristretto, grande suono...
-Abbiamo voluto riprendere la formula

saxofono-chitarra-batteria, che fu dei Blast, un gruppo inglese al quale da anni faccio riferimento: io sono per il "supergruppo" da quindici-sedici elementi o per il minimo indispensabile per ottenere il massimo. Quando si suona in tre, basta che non si crei quella "corrente" - che, per esempio, uno abbia mal di testa - che il concerto non si può proprio fare.

Poi c'è il discorso sulla "musica", perché, paradossalmente, quando decidi di "paragonarti" con le macchine, è necessario un tasso tecnico molto alto e un senso di completezza e d'intesa assoluta. Solo in quel caso la macchina funziona come moltiplicatore, il fa da sfondo...

Voi comunque praticate un uso molto sobrio della tecnologia, sia dal vivo che sul disco.

-La metafora che uso scherzosamente con un amico che fa il tecnico e lavora molto con le macchine (ha fatto diverse cose dance, hip-hop, house) quando lo sfotto è: "imparare a battere a macchina non basta

per diventare romanzieri". Questi aggeggi aprono infinite possibilità e i primi ad accedere a questi territori sono naturalmente quelli più sbilanciati verso la conoscenza delle macchine; però c'è un uso un po' più pertinente, che è possibile solamente quando hai anche un'esperienza musicale. Lo strumento musicale, comunque, forgia la personalità e affina la sensibilità; rimanendo legati *solo* alle macchine è difficile evolversi. Credo molto, in prospettiva futura, nella figura del musicista-programmatore piuttosto che nel tecnico che acquisisce elementi musicali.

Fra l'altro, l'uso di strumenti "tradizionali", suonati da un musicista in carne ed ossa, contribuisce ad instaurare quel senso rituale - i musicisti come agenti di evocazione e comunicazione dell'"evento" - che non dovrebbe mai mancare nelle esibizioni in pubblico e che voi siete soliti praticare con particolare efficacia.

-Uno strumentista impiega una buona

ventina d'anni - se è serio e coscienzioso - a lavorare su degli scatti minimi (sensibilità di tocco, emissione di fiato, etc.); elabora una sensibilità particolare sui "micro-elementi" della musica, impercettibili a livello razionale per uno che non suona, che costituiscono l'elemento magico della musica, quello che permette la propagazione delle vibrazioni che si fanno veicolo della comunicazione.

Tornando alla formazione; seppure ridotta "all'osso", risulta particolarmente efficace. Pensate di mantenerla inalterata anche nel prossimo tour?

-Il tour invernale avrà inizio nei prossimi giorni. La formula è questa; noi quest'estate, come nostra abitudine, abbiamo verificato dal vivo il materiale che volevamo mettere su disco. Nello spettacolo ci saranno tutti i pezzi del disco riproposti con questa formazione; è partita come una scommessa, ma alla fine si è rivelata fonte di possibilità enormi per noi. Finalmente si può recuperare la concretezza della composizione - programmare le batterie, i groove, il basso, le tastiere, i campionamenti, etc. - moltiplicata per la sensibilità dei musicisti: per noi ci sono molti spazi per assoli, interventi, variazioni... Questo assetto ci soddisfa e vogliamo portarlo avanti per quanto più tempo possibile, anche perché credo molto nel fatto che oggi si può affermare un discorso originale e autonomo rispetto al rapporto tra musica e macchine, che è stato un tema predominante negli ultimi anni. Partendo dai Blast, come dicevo prima, e moltiplicandone l'impatto - dato che loro non avevano a disposizione, a suo tempo, le risorse tecnologiche sulle quali possiamo contare oggi.

Formazione agile - oltretutto - e quindi adatta a situazioni ambientali disparate, a una diffusione "a tappeto"...

-Sì e no. Gli "umani" sono pochi, ma dal punto di vista tecnico l'apparato risulta abbastanza complicato. Si riducono i problemi di interazione tra i musicisti, ma per suonare con le macchine senza perdere spontaneità e immediatezza è necessario che tutto funzioni alla perfezione. E' necessario garantirsi un livello minimo di amplificazione piuttosto alto. Per questo abbiamo portato avanti il discorso dell'amplificazione, abbiamo questo impianto che ormai usiamo da quattro anni e sfruttiamo - anche e soprattutto dal vivo - l'esperienza e le conoscenze che abbiamo accumulato.

L'impianto è vostro?

-Non è di nostra proprietà, ma, data la ormai lunga consuetudine di lavoro insieme, riusciamo a incidere sulle scelte dei proprietari del service, rimuovendone la dizione secondo le nostre esigenze; ormai abbiamo raggiunto un notevole livello quali-

lativo - cosa abbastanza difficile da ottenere, soprattutto in Italia.

E' importante la conquista di una totale autonomia di produzione e del controllo dei mezzi con cui diffondere il proprio discorso...

-Cerchiamo di costruirci delle opportunità e di mettere a frutto la nostra intelligenza ed esperienza. Si tratta di permettere all'ascoltatore di fruire di un ascolto - sia su disco che in concerto - allineato al livello medio attuale, influenzato dalle produzioni

inglesi e americane, che provengono cioè da paesi in cui questa "cultura dal basso" ha ormai una storia di almeno trenta/quaranta anni. Negli ultimi anni molte cose sono cambiate in Italia, questo per noi è un punto molto importante: vorremmo anche da questo punto di vista impiantare un discorso completamente autonomo. Mi piacerebbe che un mio disco potesse essere ascoltato anche in Inghilterra, per dire, come io sento quelli dei Massive Attack (non perché mi voglia paragonare a loro, per carità). Se faccio un disco voglio che anche a livello di suoni, di timbri, di soluzioni musicali sia aderente ai miei "appunti". Oggi questo per noi è finalmente possibile: il disco è prodotto da noi, tra l'altro in uno studio jazz-co che sta a Capri... »

A proposito, chi c'è dietro la sigla Martiri Del Suono, che firma la produzione?

-M.D.S. è un'entità molto vicina a Bisca, si cura della produzione artistica ma fa anche altre cose (stiamo preparando, fra l'altro, un



ritmi dei Musicisti del Nilo; ne fanno parte anche al-

cuni dei Bisca, ma è un progetto parallelo. -
"Ci vuole passione nel bene e nel male..."; dice un verso della titletrack. E ancora: "Il Diavolo vince, se ne frega di godere!"; Passione e freddezza di calcolo, due modi opposti di concepire la vita, una polarizzazione di grande attualità...

-Lo slittamento che si è avuto negli ultimi anni - legato naturalmente all'evolversi della situazione socio-economica e allo stesso sviluppo del capitalismo e della concezione "liberistica" - ha determinato grandi cambiamenti anche nell'immaginario e nei comportamenti della gente, nei punti di riferimento. Da concetti come libertà ed eguaglianza, dal concetto di "giusto" - nel nome del quale si possono compiere le peggiori nefandezze, ma che comunque ha come valore etico una dimensione astratta - si è passati all'esaltazione di valori meno ideali, più brutalmente concreti e cinicamente manifesti come il mito del "vincente".

La "macchina" del capitalismo (e della sopraffazione), questo apparato che si sforzano di farci apparire come il migliore - o, quantomeno, l'unico possibile - non funziona, peraltro, si inceppa...

-Ho scelto apposta il termine "macchina" come titolo di un brano del disco, pur rendendomi conto che può risultare un po' obsoleto. Oggi infatti si realizza l'intima essenza della macchina: un meccanismo che non ha più bisogno di essere governato. E' come se l'uomo fosse sempre più confinato ad occuparsi semplicemente della manutenzione di questo marchingegno che ormai si giustifica da sé, non ha bisogno di essere diretto e non necessita di legittimazione. E tutto ciò che non risulta efficace e funzionale a questo discorso, viene espulso.

In questo senso voi, anche in questo album, ribadite una precisa scelta di campo... Dalla parte di quelli che non accettano questa logica.

-Non l'accettano per volontà o per condizione. Quelli che sono "altro" dai vincenti trovano spazio in questo disco, ma non come scelta ideologica, come condizione. Sono ai margini di questo meccanismo; alcuni ne vengono stritolati, altri si armano e si attrezzano per cercare di resistere e altri ancora stanno "sulla soglia", come il personaggio della canzone. Questa è la posizione più scomoda; percepire la logica di funzionamento, rendersi conto della difficoltà di farlo inceppare o addirittura di distruggerlo e vivere questa contraddizione sulla propria pelle e sul proprio corpo. C'è un senso di estraneità al meccanismo, che di per sé genera attrito, promuovendo una visione diversa della realtà e rifiutando il vittimismo e i panegirici delle "false coscienze".